

→ **L'accusa** «La politica è messa in un angolo» e «impotente» di fronte al potere giudiziario

→ **«Corporazioni»** «Governo sovrastato» da una triade di poteri: le Camere, i giudici e la Corte

Instancabile, anche di domenica il premier attacca Consulta e pm

Nuovo affondo del premier contro la magistratura: «Siamo diventati capri espiatori, dei parafulmini della società». Poi se la prende con il Parlamento e la Corte Costituzionale. E ri-annuncia le riforme.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Silvio Berlusconi mette in scena ancora una volta lo stesso copione: una telefonata fiume per lanciare l'affondo alla magistratura, la Corte Costituzionale e l'opposizione. Scatenato mentre parla alla Convention di Rete Italia, per giocare il ruolo della vittima di una giustizia che si sta sostituendo al potere politico, minacciare riforme istituzionali alla vigilia della settimana di fuoco che lo attende a Milano con l'inizio del processo Ruby e a Roma con la Camera impegnata a votare per prescrizione breve e conflitto di attribuzione. Mostra sicurezza e tonicità per tranquillizzare le truppe chiamate all'ennesima battaglia. «Oggi in Italia - dice - la politica è debole, a volte impotente. Noi siamo diventati dei capri espiatori, dei parafulmini della società. I poteri che contano sono quelli dell'economia, della finanza, quello pervasivo della giustizia, che in Italia è diventato un vero e proprio contropotere».

IL POLITICO IMPOTENTE

Dunque, una politica impotente e non protagonista del cambiamento non per sua incapacità, ma perché stritolata «e messa nell'angolo da un potere che non gode della legittimità popolare: i cittadini in democrazia devono avere il diritto di decidere il proprio futuro. Per questo sono necessarie, indispensabili e non rinviabili le riforme, da quelle istituzionali a quella della giustizia a quella tributaria».

In realtà Berlusconi sa che questa settimana i media di tutto il mondo parleranno del processo di



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Un corridoio della procura di Milano. I giudici sono la vera ossessione di Berlusconi

Il caso Il partito socialista cambia simbolo. Inserito il tricolore

La bandiera tricolore sarà inserita nel simbolo del Partito socialista italiano. La modifica è stata votata dal Consiglio nazionale del partito guidato da Riccardo Nencini nell'assemblea che si è tenuta ieri mattina nella Sala del Tricolore nel municipio di Reggio Emilia, la sala dove il 7 gennaio 1797 il congresso della Repubblica Cispadana adottò il vessillo tricolore poi diventato simbolo dell'Italia unita. Il consiglio nazionale del Partito socialista si è riunito a Reggio su invito del Circolo Camillo Prampolini.

Milano sul caso Ruby e le serate a luci rosse con escort e ragazze minorenni, (il suo avvocato ha fatto sapere che mercoledì il premier non sarà in Aula ma non si avvarrà del legittimo impedimento) del voto sulla prescrizione breve - utile a far cadere entro maggio il processo Mills che lo vede imputato - e quello per il conflitto di attribuzione sempre sul caso della giovane marocchina spacciata per la nipote di Mubarak. Il rischio è di un ulteriore crollo dei consensi, da qui l'annuncio delle stesse riforme promesse da quindici anni e mai portate avanti. «Il nostro Paese - prosegue - è nell'ambito delle democrazie occidentali l'unico in cui il potere esecutivo è sovrastato dai poteri delle Camere, del potere della magistra-

tura e della Corte Costituzionale, tutte corporazioni che si oppongono al cambiamento». Parla dei poteri dello Stato come ostacoli sul cammino del governo e della crisi della politica determinata non da un parlamento di nominati che rispondono solo alle segreterie dei partiti; dalla compravendita dei parlamentari per conquistare una maggioranza altrimenti consunta; da un mescolamento di interessi privati e pubblici che hanno fatto saltare i confini e da un conflitto di interessi che ormai investe ogni settore. La crisi della politica è provocata dallo strapotere dei magistrati, ragiona il premier, e «può diventare la crisi della democrazia». Ecco, allora, a cosa serve la riforma della giustizia: «A riequilibrare i po-